

VII INCONTRO IN PREPARAZIONE AL SINODO DIOCESANO

RELAZIONE DI MONS. SERGIO NICOLLI – TERZOLAS (TN) – 17 AGOSTO 2017

Grazie, un saluto cordialissimo a tutti voi e complimenti per questa iniziativa, tanto più che è finalizzata a un Sinodo diocesano.

Noi lo abbiamo vissuto molti anni fa ormai, io l'ho vissuto da giovane prete: ero segretario dell'Arcivescovo mons. Gottardi. E' durato due anni il nostro Sinodo ed è stata un'esperienza veramente fondamentale per il seguito del cammino della nostra chiesa, quindi vi auguro che, anche per voi, l'esperienza del sinodo, mentre è in atto, sia un'esperienza fortissima che aiuta a costruire chiesa. Non è soltanto il frutto del sinodo: farete probabilmente un testo con i documenti, gli atti del sinodo, le costituzioni, però la cosa più bella secondo me è proprio vivere il cammino del sinodo (sinodo vuol dire "insieme", "sulla strada"). Anche il vostro Arcivescovo è uno scout e quindi come il mio Arcivescovo mons. Gottardi ha dato questo tema *insieme sulla strada*, perché la strada è una esperienza fondamentale dello scoutismo, vi auguro di essere insieme sulla strada anche nel costruire questa esperienza e questo futuro della vostra chiesa.

Ho preparato un piccolo schema, che avete in mano, e ho dato a questa relazione, dopo aver parlato con l'Arcivescovo, il titolo *"Famiglia: una risorsa per la missione della Chiesa"* e intendo soprattutto questo: fino a qualche decennio fa la famiglia era considerata una "utente" della Chiesa, cioè la Chiesa è al servizio anche della famiglia, come di tutte le persone.

La pastorale italiana di questi anni, in particolare la pastorale familiare, ma non solo, ha fatto questa bellissima scoperta: che la famiglia non è solo una utente della Chiesa, ma è protagonista nella costruzione della Chiesa, anzi si è fatta sempre più chiara questa scoperta che il Ministero presbiterale, episcopale e il ministero coniugale sono due ministeri che costruiscono Chiesa in dialogo insieme. Una Chiesa che vive solo del ministero ordinato rischia di diventare una Chiesa clericale: cioè una Chiesa che ha dei bei riti, che ha una struttura teologica interessante, però che alla fine non riesce a dialogare con il mondo. Quando invece accanto a questo ministero ordinato c'è il ministero dei coniugi, un vero e proprio ministero, poi entrerà anche in particolare del rito, del nuovo rito del Matrimonio, questo ministero diventa fondamentale accanto al ministero ordinato, per costruire una Chiesa che sia davvero in dialogo col mondo, che possa farsi carico delle attese, delle speranze, delle sofferenze, di un progetto di comunità che diventa Chiesa costruita sulla comunione.

Parto da un testo che cito dalla *Amoris laetitia* di papa Francesco, non potevo non fare questo, dove dice esplicitamente: *"La Chiesa è famiglia di famiglie, costantemente arricchita dalla vita di tutte le chiese domestiche. Pertanto, in virtù del Sacramento del Matrimonio, ogni famiglia diventa a tutti gli effetti un bene per la Chiesa. In questa prospettiva sarà certamente un dono prezioso per l'oggi della Chiesa, considerare anche la reciprocità tra famiglia e Chiesa: la Chiesa è un bene per la famiglia; la famiglia è un bene per la Chiesa. La custodia del dono sacramentale del Signore coinvolge non solo la singola famiglia, ma la stessa comunità cristiana"*. Soltanto alcuni decenni fa la famiglia era considerata soprattutto un problema; la grande scoperta che si è fatta soprattutto negli anni '70, erano i miei primi anni di sacerdozio, è stata questa: che

occupandosi della famiglia come problema, la famiglia era un po' il crocevia in cui si davano appuntamento tutti i problemi di varie categorie, problemi sociali, si è scoperto che solo attraverso la famiglia era possibile rispondere a queste problematiche e quindi la famiglia non era semplicemente un problema, ma è stata scoperta sempre di più come una risorsa, una delle grandi risorse per costruire la Chiesa. Allora faccio due premesse, una per dire che la famiglia è fondamentale anche per lo sviluppo della persona. Qui ho citato la *Redemptor hominis* di Giovanni Paolo II, *"L'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprensibile: la sua vita è priva di senso se non gli viene rivelato l'amore, se non si incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente"*.

Che la famiglia sia fondamentale per lo sviluppo della persona, per lo sviluppo equilibrato, è chiaro anche guardando la persona dal punto di vista psicologico, pedagogico: la persona vive all'inizio un'esperienza, fin dall'utero materno, ma poi anche nei primi mesi, nei primi anni di vita, un'esperienza che diventa fondamentale, ed è l'esperienza di essere tra le braccia di qualcuno, l'esperienza di vivere la tenerezza, l'esperienza di vivere, di imparare dalla quotidianità, a relazionarsi con le altre persone. Un bambino, quando nasce, non è capace di amore: un bambino, quando nasce, è capace soltanto di assorbire l'amore, lo vediamo contento quando si sente coccolato, quando si sente tra le braccia di qualcuno e allora è proprio il contatto diretto con il corpo, lo sguardo, il tono della voce, tutto questo che dice al bambino: *"sono contento che ci sei"*. Il bambino assorbe tutto questo in maniera diremmo quasi passiva, però è quell'esperienza che, un po' alla volta, lo stimola e lo rende capace di comunicare. Il primo sorriso di un bambino, quando il bambino ha poche settimane o un mese, è un dono straordinario, non solo per la famiglia, ma anche per chiunque incontra una mamma o un papà con un neonato: si fa di tutto per farlo sorridere, facciamo gesti che, se ci vedessimo alla televisione, ci sentiremmo ridicoli, pur di farlo sorridere: perché quel sorriso è il primo abbozzo di risposta, il bambino che ti dice: *"Anch'io sono contento che ci sei, sono contento che mi vuoi bene"*. Un po' alla volta poi il bambino impara, apprende il linguaggio della comunicazione, impara a rispondere: questa esperienza è fondamentale. Ce ne rendiamo conto soprattutto per il fatto che quando manca questa esperienza di un'accoglienza gioiosa di una creatura che nasce, questa esperienza, questa carenza si riflette poi, spesso, su tutta la vita: il cammino comincia già in salita quando manca questa esperienza dell'amore ricevuto. Quando noi da cristiani diciamo che la cosa più importante è amare, diciamo solo una mezza verità, la seconda metà della verità. La prima verità è che noi siamo nati per essere amati, prima di tutto. La cosa più importante della vita è essere amati: se manca l'esperienza dell'amore ricevuto è difficile poi, oppure è possibile solo con un percorso faticoso, recuperare la capacità di amare.

La famiglia è una risorsa anche per il benessere della società: lo stanno scoprendo, grazie a Dio, anche le nostre comunità, le piccole comunità, ma anche la società più grande, la società civile che, quanto più si investe oggi sulla famiglia, tanto più abbiamo la garanzia che domani avremo una società di persone che conoscono il vivere del mondo. Purtroppo possiamo dire anche che in Italia l'investimento che si fa sulla famiglia è, diremmo quasi una miseria, rispetto a quello che avviene in molti Paesi del resto d'Europa: lo si sta comprendendo sempre di più e si sta facendo, bisogna dire, anche sempre qualcosa di più, però siamo lontani dall'investire, come avviene in Francia, in Germania, oltre il 3% del prodotto interno lordo

sulla famiglia. Perché investire sulla famiglia, sul rendere sereno il percorso della famiglia, sul rendere possibile che la famiglia viva la sua dimensione sociale: questo è seminare bene per la società di domani.

Qui fa impressione una frase, un tratto della *Familiaris consortio*, che qui ho riportato, di Giovanni Paolo II, che parla proprio della dimensione politica, sociale della famiglia, dice: *“Il compito sociale delle famiglie è chiamato ad esprimersi anche in forma di intervento politico. In tal senso le famiglie devono crescere nella coscienza di essere protagoniste della cosiddetta politica familiare ed assumersi la responsabilità di trasformare la società. Diversamente, le famiglie saranno le prime vittime di quei mali, che si sono limitate ad osservare con indifferenza”*. Quindi la famiglia è importante per la crescita della persona, è importante per lo sviluppo armonioso di una vita sociale.

Ed ora veniamo al cuore di questa chiacchierata che è *“La famiglia come risorsa per la missione della Chiesa”*. Giovanni Paolo nella lettera alle famiglie, nel '94, ha definito la famiglia *“la via della Chiesa”*: notate *“la via”*, non *“una delle tante vie”*, ma *“la via della Chiesa”*, che è come dire *“se la Chiesa non torna a casa, in qualche modo, non torna a vivere la vita delle famiglie, non torna a vivere accanto alle famiglie, rischia di perdere la strada, rischia di non essere più se stessa, rischia di non avere più quel linguaggio che la rende capace di comprendere e capace di comunicare con il mondo di oggi”*. La famiglia: la via della Chiesa. Quindi la Chiesa che in qualche modo è chiamata a tornare a casa, ad essere vicina alla famiglia, a sentirsi Chiesa già a partire dall'esperienza della vita familiare.

Nel direttorio di Pastorale familiare si dice chiaramente che la famiglia oggi è al centro dell'azione pastorale della Chiesa. Grazie a Dio, nella Chiesa italiana, più che in altre Chiese a livello nazionale, la Chiesa italiana ha fatto dei grandi passi su questo, a partire da quel primo documento nel '69 *“Famiglia oggi in Italia”*, ha fatto dei passi da gigante, cioè nel riconoscere che al centro dell'azione pastorale della Chiesa va collocata la famiglia. Dice nel numero 97 del Direttorio: *“La Pastorale familiare, in modo organico e sistematico, deve assumere un ruolo sempre più centrale in tutta l'azione Pastorale della Chiesa. La famiglia è di sua natura il luogo unificante oggettivo di tutta l'azione pastorale”*. Sono parole pesanti queste: *“il luogo unificante oggettivo di tutta l'azione pastorale”*. Una pastorale che prescinde dall'attenzione alla famiglia, dal mettersi in dialogo con la famiglia, dal vivere all'interno delle famiglie rischia di disperdersi, di perdere di vista il suo luogo unificante oggettivo.

In questo senso la famiglia, come dicevo all'inizio, non è soltanto un *utente* della Pastorale; è *alleata* della Pastorale. Una Pastorale autentica oggi non può prescindere dal mettere al centro la famiglia. Per molti anni i Vescovi italiani hanno messo al centro dell'azione Pastorale famiglia e giovani: è un binomio imprescindibile. Non possiamo porre l'attenzione solo sui giovani, perché se noi poniamo l'attenzione sui giovani, senza collocare quest'attenzione nel contesto familiare, che poi vuol dire anche uscire dalla famiglia, non vuol dire restare sempre in famiglia, rischiamo di coltivare dei giovani incapaci di fare famiglia, incapaci di fare comunione. La Chiesa, nel direttorio di Pastorale familiare, dice che: *“La Chiesa, sposa di Cristo, avverte con freschezza sempre rinnovata, l'urgente responsabilità di annunciare, celebrare e servire l'autentico Vangelo del matrimonio e della famiglia”*. E' un'affermazione molto solenne

questa del numero 8 del direttorio di Pastorale familiare, che fa sintesi un po' di quasi trent'anni di Pastorale familiare: *"annunciare, celebrare e servire l'autentico Vangelo del matrimonio e della famiglia"*. E quando dice *"Vangelo del matrimonio e della famiglia"* intende due cose sostanzialmente: dice che la Chiesa è chiamata a scoprire all'interno della Parola di Dio, nel Vangelo, in tutta la Scrittura tutto ciò che si riferisce all'esperienza familiare, all'amore umano, il lieto annuncio di Dio sull'amore umano. Possiamo dire che quasi per secoli è stato un po' dimenticato tutto quello che nella Scrittura si riferisce all'amore umano come una ricchezza, come una risorsa. Si è sempre visto per molto tempo l'amore umano, la sessualità, l'affettività quasi come un pericolo. Io ricordo che nei primi anni in cui ho frequentato la teologia, io dico sempre che ho iniziato la teologia nel Medioevo e l'ho finita nell'Epoca moderna: erano gli anni del Concilio, in cui si è aperto un orizzonte davvero inebriante, sconfinato.

Nei primi anni di teologia ricordo che qualcuno, sui libri di studio della morale, avevamo lo Zalba, lo ricorderà anche monsignor Fontana immagino, si definiva il fidanzamento come occasione prossima di peccato: così era definito. Oggi la Chiesa da decenni ormai parla del fidanzamento come *tempo di grazia*: questo dice lo sconvolgimento che c'è stato e il cambio totale di orizzonte, come dalla notte al giorno. Da occasione prossima di peccato a tempo di grazia.

Ora io credo che il primo significato di questo Vangelo del matrimonio e della famiglia è: scoprire quello che la Parola di Dio ci dice, in maniera rasserenante, in maniera anche responsabile, riguardo all'amore umano, all'affettività, alla famiglia. Ma poi ci dice anche un'altra cosa: dice che quando una coppia, una famiglia, cerca di vivere con attenzione all'annuncio del Vangelo, diventa essa stessa Vangelo. E' interessante questo: cioè la Chiesa ha a disposizione il Vangelo, la Parola di Dio, ma la stessa vita familiare, pur con tutte le sue fragilità e le sue povertà, quando è vissuta con attenzione alla luce di un disegno di amore di Dio, questa famiglia diventa essa stessa un Vangelo. Cioè possiamo leggere attraverso le famiglie l'amore che Dio ha per ciascuno di noi. E' una grande responsabilità e quindi è qui che è fondamento il fatto, l'espressione che la famiglia è una ricchezza per la Chiesa, che la famiglia è indispensabile oggi per costruire Chiesa.

A questo punto mi soffermo un attimino sul rito del Matrimonio, sul nuovo rito del Matrimonio. Continuiamo a dire nuovo, in realtà è stato presentato nel 2004, ha tredici anni, è ancora adolescente: risente di tutta la fragilità dell'adolescenza. Quando è uscito il nuovo rito lo abbiamo presentato con la CEI a Grosseto, ricordo quattro uffici insieme: Giovani, Catechesi, Famiglia e c'era un altro ufficio che mi sfugge in questo momento. Abbiamo presentato il nuovo rito e anche la stampa ha dato risalto quasi unicamente a una espressione che sicuramente ha un significato: quando non si dice più "io prendo te", ma "io accolgo te". Ecco la grande novità. Se fosse tutto qui i Vescovi, in dodici anni di lavoro da quando è iniziato il lavoro sul nuovo rito, avrebbero fatto ben poco; invece posso dire che il nuovo rito ha determinato uno sconvolgimento totale nel modo in cui la Chiesa vede oggi il Matrimonio cristiano. C'è una rivoluzione nel modo di vedere il matrimonio: prima era visto soprattutto dal punto di vista giuridico e dal punto di vista quasi privato; oggi possiamo dire che la Chiesa ha una visione soprattutto sacramentale, che parte dal dono di Dio, ed ha una visione comunitaria. Oggi

sposarsi in Chiesa non è più un atto privato: l'amore umano non è un bene privato, è un bene comune. Io ricordo ancora, negli anni in cui mi preparavo al sacerdozio, che era ancora possibile sposarsi nei rifugi di montagna: qui c'è il Vioz, non so se siete andati sul Vioz, se riuscite andateci perché è una bella camminata: 3644 metri, c'è una cappellina vicino al rifugio, e questa cappellina era luogo di celebrazione di molti matrimoni, cioè di molte persone che dicevano: “

il matrimonio è la nostra festa: andiamo dove vogliamo e ci portiamo chi vogliamo. Lasciamo perdere i curiosi e ci portiamo gli intimi”. Questo per dire la visione privatistica che c'era: “è la nostra festa”, certo che è la festa di chi si sposa, ma non è solo la festa di chi si sposa.

Ricordo perfino, in anni lontani, ma ricordo bene un matrimonio celebrato in fondo al lago di Cei, da due sommozzatori: il prete che benediva dalla barca, io non so se sarà valido quel matrimonio, ma era possibile sposarsi ovunque. Oggi è chiaro, ma non è ancora assodato, non è ancora acquisita questa cosa, che il luogo proprio del matrimonio è la comunità ecclesiale, è la chiesa dove si riunisce la comunità. Non ha molto senso andare a cercare oggi la bella chiesa romantica dove riescono bene le foto, no, oggi il luogo del matrimonio è la chiesa dove si riunisce la comunità perché la celebrazione del matrimonio non è un fatto privato, anzi nelle introduzioni al nuovo rito si dice perfino che in alcuni casi, non si può fare troppo spesso, ma in alcuni casi è anche bene celebrare il matrimonio durante l'Eucarestia della comunità: questo lo si può fare quando sono persone che sono inserite bene nella comunità. Cioè è la festa di tutta la comunità, non è solo la festa degli sposi. Questo ha bisogno di ancora molto cammino per maturare, ma il nuovo rito contiene alcune cose che sono delle perle dal punto di vista della comprensione del matrimonio, del Sacramento come un “Sacramento della comunità e per la comunità”.

Ne ho citate qui tre in particolare: leggiamo nella memoria del Battesimo il fatto che la memoria del Battesimo non c'è, a quello che mi risulta, in nessun altro dei riti a livello nazionale. Faccio una piccola parentesi: il rito del matrimonio è nato ancora nel '69, subito dopo il Concilio, la prima stesura diciamo, il libro che abbiamo avuto in mano per trent'anni, praticamente, per celebrare i matrimoni, ed era “ad experimentum”, cioè era sperimentale. Poi dal '92 si è cominciato a lavorare per rendere, acquisendo un po' tutte le scoperte che si sono fatte nel frattempo, al nuovo rito. Una particolarità è stato l'organismo della Santa Sede che guarda la Liturgia, la Congregazione per il Culto Divino, ha elaborato un testo che, però ha una particolarità molto interessante, rispetto a tutti gli altri libri liturgici: che c'è la possibilità di un adattamento delle singole Conferenze Episcopali, cioè non deve essere come quello precedente, semplicemente tradotto nelle diverse lingue, ma, in ogni cultura, i Vescovi insieme con la commissione, che è fatta anche di laici, di teologi, deve trovare il modo migliore per celebrare il matrimonio prendendo anche dalla propria cultura, dalle proprie consuetudini, quello che è prendibile, che non è contrario allo spirito del matrimonio cristiano. Così la Conferenza Episcopale, sostenuta anche da molti laici e dalla Consulta Nazionale per la Famiglia, ha elaborato un testo che contiene delle novità assolute, anche rispetto a questa edizione tipica della Santa Sede, cioè la memoria del Battesimo (non c'è nella edizione tipica vaticana). La memoria del Battesimo aggancia il Sacramento del Matrimonio al Sacramento del Battesimo, che è l'ingresso nella comunità, ma è l'ingresso non più individuale, ma in

coppia e ci sono delle espressioni nel rito che sono commoventi. Leggo questa che ho riportato sullo schema: *“Ravviva in tutti noi la grazia del Battesimo e concedi a – si dicono i due nomi – un cuore libero e una fede ardente, perché purificati nell’intimo, accolgano il dono del Matrimonio, nuova via della loro santificazione”*. E’ una strada di santità il matrimonio, non è una scorciatoia per vivere la vita così, per venirne fuori in qualche modo: è una strada di santità. Una strada di santità che, però, deve operare non soltanto a titolo personale, ma è una strada che passa attraverso l’esperienza della vita comunitaria, dell’essere dono per la comunità. Infatti, nel rito del matrimonio, a un certo momento c’è una cosa che era imprevedibile, cioè che la formula di benedizione, che in realtà è una vera e propria consacrazione, io la chiamo una “epiclesi” – c’è stata qualche difficoltà nell’accettare, da parte della Santa Sede, la prima proposta del rito, proprio perché c’erano alcune cose che lo facevano assomigliare un po’ troppo forse all’ordinazione dei Presbiteri: l’imposizione delle mani, l’invocazione dello Spirito (pensate che nel rito precedente lo Spirito non era nominato in nessuna parte). L’imposizione delle mani, l’invocazione dello Spirito: è un gesto antichissimo, già nella Chiesa Apostolica, che indicava la trasformazione di una realtà privata in un bene che era di tutti, quindi imporre le mani. I Diaconi per esempio, già negli Atti degli Apostoli, si invoca lo Spirito, si impongono le mani per dire *“questi sono ministri nel servizio della Chiesa”*. Nell’Ordinazione dei Preti e dei Vescovi c’è l’imposizione delle mani, in silenzio tra l’altro, è un momento densissimo, l’invocazione dello Spirito nel silenzio, e l’imposizione delle mani dice che queste persone sono Consacrate per diventare un dono per la comunità, un dono particolare: anche nel matrimonio c’è questa imposizione delle mani e l’invocazione dello Spirito perché questa realtà, che rimane una realtà anche povera, con tutta la sua umanità, quindi la ricchezza e la povertà umana, non è che usciti dalla Chiesa gli sposi sono diversi, però c’è una trasformazione e si dice *“Scenda la tua benedizione su questi sposi perché, segnati col fuoco dello Spirito, diventino Vangelo vivo tra gli uomini”*. Ecco si impongono le mani e si invoca lo Spirito non semplicemente perché facciano una bella famiglia, perché siano felici: *“diventino Vangelo vivo tra gli uomini”*, nel senso che si diceva prima, cioè che guardando a loro, guardando al loro amore si scopra la buona notizia dell’amore di Dio per noi. E’ bellissimo questo.

Poi ancora nel rito c’è un momento in cui agli sposi vengono fatte tre domande che sono fondamentali per la validità del matrimonio: ci sono diverse formulazioni: *“Siete venuti liberamente, senza alcuna costrizione, siete disposti ad amarvi per tutta la vita...”* ecc.. C’è una delle opzioni possibili dove sono gli sposi stessi che si presentano e dicono: *“Compiuto il cammino del fidanzamento, illuminati dallo Spirito Santo e accompagnati dalla comunità cristiana – l’accompagnamento diventa sostanziale, diventa fondamentale – siamo venuti in piena libertà, siamo disposti ad amarci”* – qui cito soltanto una parte – e poi dice: *“siamo disposti ad accogliere con amore i figli che Dio vorrà donarci”* e poi si rivolgono alla comunità; qualche volta io ho chiesto agli sposi di girarsi verso la comunità, è una dichiarazione davanti alla comunità questa, perché dicono: *“Chiediamo a voi, fratelli e sorelle, di pregare con noi e per noi, perché la nostra famiglia diffonda nel mondo luce, pace e gioia”*, quindi vi chiediamo di pregare per noi non perché possiamo essere felici, perché possiamo resistere alle usure del tempo: vi chiediamo perché la nostra famiglia sia nel mondo, diffonda nel mondo luce, pace e gioia. La consapevolezza dell’essere chiamati, consacrati dallo Spirito e inviati ad essere un

dono, un bene per la comunità. Io credo che questo vada valorizzato di più, all'interno delle nostre celebrazioni, va valorizzato soprattutto nella preparazione al matrimonio, perché la consapevolezza dell'essere un dono, una ricchezza per la comunità la si costruisce soprattutto in quella fase. La preparazione al matrimonio non è solo sapere come vanno le cose, sapere così i particolari, quali sono le regole della morale ecc., ma comprendere che si accogliere una missione di *"essere dono per la comunità"*.

Poi c'è un punto, quello che ho già accennato all'inizio, che l'Ordine e il Matrimonio sono due Sacramenti per costruire la Chiesa e devono lavorare insieme. Quindi la famiglia, però accanto al ministero del Vescovi e dei Presbiteri e dei Diaconi. Nel Catechismo della Chiesa Cattolica si dice così: *"Due altri Sacramenti: l'Ordine e il Matrimonio, sono ordinati alla salvezza altrui"* e già questo è un'acquisizione importante, perché sembrava che l'Ordine, cioè chi si fa prete, chi sceglie la vita religiosa è per il servizio agli altri, ma chi si sposa lo fa per se stesso. Qui si afferma solennemente *"sono ordinati alla salvezza altrui, se contribuiscono alla salvezza personale, questo avviene attraverso il servizio agli altri. Essi conferiscono una missione particolare nella Chiesa, servono alla edificazione del popolo di Dio"*. Quindi anche il matrimonio serve alla edificazione, alla costruzione del popolo di Dio, quindi a costruire la Chiesa. Allora diventa importante, però, che Ordine e Matrimonio siano in dialogo tra loro. Qui si apre tutta una strada, non so quanto è sufficientemente percorsa nei seminari, una strada di una scuola di comunicazione, una scuola di comunione, tra i presbiteri e gli sposi. Nel nostro seminario, da qualche anno, è invalsa un po' la consuetudine, non accolta ancora da tutti, che nell'esperienza che fanno i seminaristi in una parrocchia – fanno due anni e poi cambiano parrocchia – si consiglia di affiancare questo seminarista a una coppia di sposi, perché vivano in maniera un po' privilegiata all'interno della famiglia: che vengano invitati a pranzo, che vivano qualche giornata con loro e questo li rende molto più capaci di entrare in dialogo, di conoscere davvero la vita della famiglia. E' un'esperienza anche un po' faticosa a volte, anche per la famiglia e per il seminarista, però dobbiamo camminare di più su questa strada e anche è importante che i presbiteri siano aiutati ad avere più fiducia nelle famiglie, a non considerare le famiglie solo come un problema, perché è vero che ci sono i problemi, oggi crescono le separazioni, divorzi, fallimenti, però, crescono anche in qualità delle famiglie che sono capaci di essere davvero una grande ricchezza nella comunità. Dobbiamo aiutare i sacerdoti ad apprezzare questa ricchezza e a considerarla a pari dignità come il Sacramento dell'Ordine e a capire che solo nel dialogo insieme, valorizzando i laici, genericamente, ma in particolare quei laici che hanno un Sacramento alla base della loro vita, che sono gli sposi, a valorizzarli nella vita, nella costruzione della comunità. Anche la catechesi, per esempio, assume un carattere diverso quando è fatta da una coppia di sposi, che quando è fatta da una persona singola. Con questo non è che disprezzo la catechesi dei single, intendiamoci, però, se mettiamo accanto a questi ragazzi, questi bambini, questi giovani che crescono, anche delle coppie di sposi, passa molto di più delle cose che dicono, perché passa una testimonianza che diventa fondamentale per loro. Io l'ho sperimentato anche nello scoutismo, in quelle volte che, soprattutto con i ragazzi più grandi, c'è una coppia di sposi che fa questa vita comune, cammina insieme: passano dei valori che non passano semplicemente attraverso le persone singole.

Da ultimo questo capitoletto sulla famiglia e il volto missionario delle parrocchie. C'è stato un convegno, mi pare che ci sia stato nel 2001, della Chiesa Italiana, sul *"volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia"* che è stato molto interessante: in questo cambiamento della parrocchia si è riscoperta anche la funzione della famiglia. La famiglia come la principale collaboratrice dell'azione missionaria della Chiesa. Qui il discorso sarebbe lungo, cito dal numero 1 per dire che oggi c'è bisogno di un rinnovamento: *"una Pastorale tesa unicamente alla conservazione della fede e alla cura della comunità cristiana non basta più. E' necessaria una Pastorale missionaria che annunci nuovamente il Vangelo, c'è bisogno di una vera e propria conversione che riguarda l'insieme della Pastorale"*. Oggi c'è il rischio di vedere queste novità, questi cambiamenti che ci vengono addosso come una valanga che ci travolge. Io credo che invece è il momento in cui invece che pensare a difenderci da tutto questo, pensare che abbiamo qualcosa di grande, di bello da proporre alla nostra società, alle persone, ai giovani oggi, che è qualcosa di cui siamo responsabili e in questo contesto la famiglia può diventare protagonista dell'azione missionaria. Qui potrebbero essere tanti gli esempi: penso, per esempio, al diffondersi della catechesi familiare. Io sto sperimentando che quando la catechesi coinvolge solo i bambini, i ragazzi, lascia un segno, sicuramente, ma quando coinvolge le famiglie - anche quest'anno ho sperimentato con la seconda elementare, un incontro mensile per le famiglie, non partecipano tutti, però, oltre la metà siamo - ti accorgi che queste persone vivono una dimensione diversa e ti accorgi che i loro figli legano tra di loro, vivono l'esperienza familiare in una maniera diversa e che anche gli adulti stanno recuperando la fede, ma soprattutto io vedo il cambiamento, la dimensione missionaria, nella preparazione al matrimonio. Pensiamo, non so cosa succede nella vostra diocesi, ma tra i fidanzati che vengono a fare i percorsi di preparazione al matrimonio, se abbiamo dieci coppie, quanti sono quelli che vanno a Messa regolarmente? Forse una coppia, due coppie, mezza coppia, dice il Vicario? Speriamo che almeno la mezza coppia si tiri dietro anche l'altra metà. Però sono pochissimi. Ora, queste persone domandano di fare il matrimonio cristiano e io sono convinto che dobbiamo smetterla di dire *"è per i fiori, è per l'organo, è per il romanticismo"*: ormai non sono più costretti dalle famiglie o non sono più attirati solo dagli aspetti esteriori - in parte sì, lo riconosciamo - però dentro c'è anche la percezione che il passo che stanno per fare è talmente grande, è talmente importante per la loro vita che hanno bisogno dell'aiuto dall'alto. Hanno bisogno di capire di più cosa serve per poter essere perseveranti nella vita familiare e quindi domandano la preparazione, sono disponibili alla preparazione al matrimonio. Io credo che cavarcela in pochi incontri per dire quattro cose è sprecare una occasione veramente fondamentale, che invece se è valorizzata bene, entrando in relazione con loro, con fiducia nei loro confronti, prendendo in considerazione anche i loro sentimenti, le loro attese ecc., è possibile fare in modo che queste persone si riaggancino al percorso di fede. Magari non andranno a Messa tutti i giorni subito dopo il matrimonio, però sentono per la prima volta un discorso di fede da adulti, che non hanno mai sentito in altre occasioni. Ora, io credo che la preparazione al matrimonio oggi è l'occasione più straordinaria per riagganciare dei fidanzati al percorso di fede all'interno di una comunità cristiana.